

LA NOVITÀ
Il Comune ha previsto aree per seppellire i cani e gli animali di affezione. Il Polo dei Milanesi chiede di riservare delle aree ai bambini mai nati, a prescindere dalla natura dell'aborto (spontaneo o in base alla legge 194)



Matteo Forte
Si parli di bambini, non di materiale abortivo

staff hanno a che fare con una media di 1.500 aborti ogni anno e sanno perfettamente lo stato psicologico delle mamme mancate. «Mi è anche capitato - racconta Tiso - di veder arrivare donne che magari avevano abortito da noi tanti anni prima. Chiedono di sapere dove è il bambino che non hanno voluto o che hanno perso. Sentono il bisogno di una lapide su cui piangere. Il loro dolore va rispettato, così come è stata rispettata la loro scelta di abortire. Nessuna donna abortisce mai a cuor leggero». Ad oggi, dopo l'aborto, i feti vengono raccolti giorno per giorno in piccole scatole che poi vengono consegnate al Comune e cremate. Le ceneri vengono sepolte per lo più a Lambrate, in un campo comune. Non ci sono lapidi, non ci sono nomi. Ma c'è solo un numero: è il codice della cartella clinica, giusto per dare un riferimento a chi, magari dopo 20 anni, vuole risalire al luogo in cui sono sepolte le ceneri. Tutto nel più completo anonimato. Un tempo il «materiale abortivo» veniva gettato in un inceneritore assieme ai rifiuti speciali dell'ospedale. Ora lo staff medico ha l'obbligo di avvisare la paziente che può seppellire il bimbo o può delegare la cremazione all'ospedale (e quindi al Comune). Solo in pochi casi le famiglie decidono di provvedere alla sepoltura da sé (secondo la legge è possibile farlo per gli aborti successivi alla 28esima settimana, quando il feto diventa bambino e si può iscrivere all'anagrafe). Ora a Milano si vuole creare un luogo per rendere più delicata la gestione del dolore della perdita

Maria Sorbi

LA PROPOSTA In Consiglio comunale

Campi per i bimbi mai nati in ogni cimitero della città

L'emendamento verrà discusso a breve in aula Tiso: «Una lapide su cui piangere è un diritto»

■ Mai nessuna donna dopo un aborto (né spontaneo né voluto), parlerà mai di «materiale abortivo», come invece è scritto nella legge. Non pronuncerà mai nemmeno la parola feto. Parlerà di bambino. Un bambino mai nato. E magari un giorno sentirà il bisogno di piangere la sua perdita anche se mai lo ha stretto fra le braccia.

Per rispettare il diritto di ogni donna di appoggiare un fiore su una lapide, il nuovo piano regolatore dei cimiteri, in discussione a Palazzo Marino in una delle prossime sedute del Consiglio comunale (bilancio permettendo), prevede di allestire un'area dedicata ai bambini mai nati in ogni cimitero. Per ora c'è a Lambrate e in una parte del cimitero Maggiore. L'intenzione è quella di

realizzarne una anche ai campi santi del Monumentale, Greco, Chiaravalle, Bruzzano e Baggio. A chiederlo con un emendamento è Matteo Forte, consigliere del Polo dei Milanesi, che ha già ottenuto l'appoggio del centrodestra. «Le donne che hanno vissuto l'esperienza dell'aborto - spie-

1.500

gli aborti spontanei e non che ogni anno vengono effettuati alla clinica Mangiagalli

6

i cimiteri, oltre a Lambrate, che ospiteranno un campo da dedicare ai bambini mai venuti alla luce

ga Forte - devono avere diritto a una degna sepoltura per quello che viene semplicemente definito materiale abortivo». Tanto più che la delibera sui cimiteri prevede anche una sepoltura, all'interno dei cimiteri, per gli animali domestici.

A confermare l'esigenza sociale di un luogo per piangere i bambini mai nati è lo stesso Basilio Tiso, direttore della clinica Mangiagalli. Lui e il suo

CITTÀ METROPOLITANA

Ex Provincia, trenta precari a casa da aprile

■ Precari della città metropolitana «a casa» dal primo aprile: i loro contratti, già prorogati, scadono il 31 marzo e non possono essere rinnovati. L'annuncio è arrivato ieri durante il Consiglio metropolitano. Lo stato di fatto: il decreto Mille proroghe, con cui si erano rassicurati i precari garantendo il posto di lavoro fino al dicembre 2016, chiede per la proroga dei contratti la copertura finanziaria nella parte corrente del bilancio di previsione della città metropolitana, ma la manovra 2016 non si può chiudere, causa uno sbilancio di circa 80 milioni. Non c'è il bilancio, non c'è la copertura. E secondo gli uffici di palazzo Isimbardi, dopo la proroga firmata per i primi tre mesi dell'anno, non si può procedere con un nuovo atto. A rappresentare la trentina di precari che stanno per perdere il lavoro, è Raffaella Correnti: «Al di là della situazione emergenziale, questa è la conferma che il governo sta prendendo in giro il nuovo ente. Noi a dicembre abbiamo dato fiducia senza vedere il Milleproroghe, ma il direttore generale dice che siamo in pre-dissesto. Il governo vuole affossare la città metropolitana e noi siamo i primi a pagare. Certo non ce ne andremo in silenzio».

DIAMO VALORE AI TUOI OGGETTI D'ARTE

ACQUISTO ARTE ANTICA E MODERNA

VALUTAZIONI RAPIDE E GRATUITE

Giglio

COLLABORATORI DI ECCELLENZA

PAGAMENTO DIRETTO

ACQUISTIAMO:
dipinti antichi, '800, '900, moderni e contemporanei, mobili antichi, design, sculture, bronzi, lampadari, marmi, oggetti, argenteria, antiquariato orientale.

CONTATTACI SUBITO:
02 29.51.17.06 - 331 29.02.688
✉ antichitagiglio@gmail.com 🌐 www.antichitagiglio.it

Antichità Giglio dal 1978 - Via Carlo Pisacane, 53 - 20129 Milano
Lino Giglio è iscritto al ruolo dei Periti ed Esperti n. 12101 Albo Tribunale di Milano

LA CONSIGLIERA AZZURRA



IN VIA LATTANZIO
Scritte e insulti sui muri del «palazzo della morte» di via Lattanzio dove è morto un clochard

Minacce alla Sardone (Fi) La sinistra non condanna

■ E dopo le denunce inascoltate e il caso del clochard morto precipitando dallo stabile abbandonato di via Lattanzio, sui muri del «palazzo della morte» compaiono scritte di minaccia. Sono rivolte alla consigliera Silvia Sardone e a Forza Italia, «Sardone vergogna, speculi sui morti» recitano. Gli autori non si firmano ma con tutta probabilità sono gli autonomi del centro sociale Vittoria.

«Tutti sanno - replica la Sardone - che se l'amministrazione avesse ascoltato le tantissime segnalazioni dei cittadini e i miei allarmi lanciati da mesi e culminati in una raccolta firme con centinaia di aderenti e un presidio con corteo dei residenti oltre un mese fa, non ci sarebbe stato alcun morto e non saremmo qui tutti a ribadire il dramma di questa emergenza». La consigliera, Insieme ai cittadini della zona, ha segnalato ed evidenziato più volte i problemi di sicurezza e degrado nell'edificio e proposto soluzioni per risolvere

la questione. «Purtroppo il Comune non è intervenuto dopo cinque anni di nulla assoluto, le responsabilità sono evidenti a tutti. Segnalo, tra l'altro, che l'accesso al palazzo è ancora aperto a tutti nonostante la morte del clochard e che quindi chiunque può entrare nel palazzo senza che il Comune si interessi, minimamente, al problema. Minacce come quelle che ho ricevuto durante la protesta degli abitanti del campo rom di Via Idro o ingiurie come queste non mi toccano, io continuo la mia strada, sul territorio, accanto ai cittadini nelle loro battaglie, non ho assolutamente paura». Il caso del «palazzo della morte», di proprietà privata, resta una delle piaghe irrisolte dell'amministrazione comunale. Da anni in stato di abbandono, è diventato covo di spaccio e balordi. Da sinistra nessuna condanna e nessun comunicato di solidarietà per una politica (giovane e donna) minacciata solo per aver fatto il suo dovere.